

Il vento e il fuoco

Il dono dello Spirito Santo per una umanità nuova



Il Figlio di Dio, per la forza dello Spirito e con il sì di Maria, prese carne nell'uomo Gesù. Ora, per lo stesso Spirito, prende corpo nei suoi fratelli in attesa e preghiera, riuniti nel Cenacolo con Maria. Essi, con lui e come lui, continueranno la sua missione: testimoniare l'amore del Padre a tutti i popoli di ogni lingua e nazione.

Con la Pentecoste, il Regno di Dio è in noi, non solo in mezzo a noi. E noi, come Gesù, continuiamo la stessa storia: come nella forza dello Spirito, per il sì di Maria, il Figlio di Dio ha preso carne, così nella forza dello stesso Spirito, il Figlio di Dio prende carne in ciascuno di noi.

Il giorno della Pentecoste è il giorno della pienezza, quello che non avrà più fine. Con questo giorno comincia l'epoca dello Spirito che deve 'crescere' di gloria in gloria trasfigurandoci sempre più a immagine del Figlio. E questo giorno sarà per sempre, anche quando ci saranno cieli nuovi e terra nuova e sarà finito questo mondo. Questo giorno è il compimento definitivo nel giorno eterno.

Questo testo rappresenta il punto di arrivo di tutta la storia della salvezza che è un solo giorno. Il nuovo Adamo torna in cielo e manda il suo Spirito. E noi faremo lo stesso cammino del Figlio: nel giorno senza fine del suo ritorno, saremo tutti nella gloria attraverso lo Spirito.

Atti 2,1-13

Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: "Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio".

Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l'un l'altro: "Che cosa significa questo?". Altri invece li deridevano e dicevano: "Si sono ubriacati di vino".

Per la lettura del testo

All'origine, la Pentecoste era una festa pagana, la festa delle messi. Israele ha preso questa festa facendola diventare la 'festa della Legge'. Per questo motivo, per gli israeliti era la festa delle feste.

La Pentecoste cristiana, invece, è il luogo dove **si compie** tutto il mistero di Dio: incomincia un'**epoca nuova** inaugurata dalla croce e dalla risurrezione fino al dono dello Spirito. E questo giorno è il giorno che ormai non ha più fine, è l'ora dello Spirito, che non è mai stagnante, perchè lo Spirito è Amore eterno. Per mezzo dello Spirito, Dio è in noi, noi diventiamo il tempio di Dio: per questo non c'è più bisogno del 'tempio' e possiamo adorare Dio in Spirito e verità.

Il testo lucano si apre con l'indicazione del '**luogo** dove si trovavano i discepoli': la stanza superiore. È il luogo della preghiera, il luogo dove si erano trovati all'ultima cena; il luogo dove sono tornati dopo la morte in Croce di Gesù, si sono rifugiati lì perchè era l'unico luogo che conoscevano. È lì che il Risorto si è manifestato; è da lì che sono partiti per andare al luogo dell'Ascensione ed è lì che sono tornati in attesa dello Spirito.

È quel luogo simbolico che rappresenta la **nostra interiorità**, dove noi siamo in comunione con Dio, con noi stessi e con tutti gli altri. Ed è il luogo dove **nasce la Chiesa**, la comunità, il popolo di Dio.

Ormai la comunità sta ritrovando la sua unità a un livello più profondo, tanto che è pronta per ricevere lo Spirito. È, certamente, una comunità ferita, che ha dovuto sostituire Giuda con la scelta a sorte di Mattia, che ha dovuto affrontare il male che ha attraversato il cuore della comunità e di ciascun membro. Ma proprio il Signore entra nella loro storia umana di peccato, come nella nostra, e viene a realizzare la salvezza.

In questa concreta situazione irrompe lo Spirito del Signore. Luca descrive tale effusione con due immagini: un forte **vento** (il soffio di Dio) che riempie la casa e un **fuoco** che si divide in lingue e si posano su ciascuno dei presenti.

È interessante notare come i discepoli sono **seduti** in atteggiamento di **ascolto**. Ascoltano il Vangelo, testimonianza dell'amore di Gesù e presenza dello Spirito. E proprio l'ascolto della Parola riempie la casa/il cuore

del suo Spirito, cioè della testimonianza del suo amore. Anche noi, 'seduti' in ascolto della Parola, veniamo avvolti di questo amore. Ovviamente, lo Spirito non è una entità vaga, è lo Spirito di Gesù comunicato attraverso la Parola, la Croce e la Risurrezione: è quell'amore lì, vero, concreto, reale, non uno spirito qualunque.

La prima esperienza dei discepoli, quindi, è la **Parola**, la seconda è la **visione**. Questo ci insegna che dobbiamo diventare la Parola che ascoltiamo.

E i discepoli hanno udito il suono del vento e hanno visto il fuoco, che richiama il rovelto dell'Esodo, diviso in 'lingue'. E subito si mettono a parlare. Questo fuoco diviso in lingue ha infiammato la loro lingua, l'ha sciolta, e ora possono parlare con franchezza e annunciare il *kerigma*. Lo Spirito viene dalla Parola ed è Parola comunicabile e intelligente, non semplicemente una forma statica.

Inoltre, il fuoco che scende è uno, ma si **divide** e ciascuno lo riceve: lo ricevono tutti insieme, nessuno da solo. Vuol dire che ognuno ha un **dono particolare** di Dio; eppure, il fuoco è lo stesso. San Paolo spiega bene la diversità dei doni dello Spirito che a ciascuno dà qualcosa

di specifico che non dà ad altri. Così, si realizza la **comunione**, che si oppone alla **uniformità** e alla conseguente **confusione** di Babele. Babele aveva ucciso l'individualità, le diversità, l'amore. Lo Spirito ricrea **la comunione nell'amore** che presuppone la distinzione, la **differenza**: la comunione si fa nella differenza.

Ma c'è un altro particolare su cui riflettere. La Pentecoste è il compimento dei 'giorni', delle Scritture. Inoltre, il testo dice "si riempì tutta la casa", usando la stessa parola che esprime il compimento. Ancora, lo Spirito riempie tutti e ciascuno: **tutto** è '**pieno**', e poi questo '**tra-bocca**', cioè esce dalla bocca in parola e testimonianza.

Ormai siamo **noi stessi** il compimento della Scrittura, perché siamo **pieni** di quella Parola che ci ha trasformato, come dice Paolo in *2Cor 3,3*: "voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani". Siamo noi stessi la lettera di Dio, cioè la nuova legge, cioè 'Dio stesso'.

E iniziarono... a parlare. La parola che usa Luca è '*archè*', ciò che Gesù iniziò a fare e a dire fin dall'inizio, adesso iniziarono anche loro: è il **nuovo inizio** che è

entrato in noi in forza dello stesso Spirito.

Luca sottolinea che 'iniziarono a parlare altre lingue: sono **'altre'**, anzi **'tutte'**. Non è la glossolalia (pregare e lodare Dio in una lingua misteriosa) ma 'rispetto delle diversità'. Ci si intende, non perché abbiamo tutti un unico linguaggio, ma ci si intende ognuno nella propria lingua. Questo vuol dire che c'è una lingua che tutti capiscono: l'amore.

In quel momento – continua il testo – si trovavano in Gerusalemme tanti rappresentanti di **nazioni diverse** e ognuno capiva quello che dicevano gli apostoli nella propria lingua. Quindi, questo capirsi tutti in lingue diverse, vuol dire **andare d'accordo**. Cioè lo Spirito crea l'unità dell'amore nella diversità più totale.

E pensare che in questa lista ci sono tutti i nemici di Israele, dai romani a quelli più antichi, che vengono dall'Egitto o da Babilonia, nemici tradizionali, da Tiro, i nemici peggiori. Tutti tornano ad essere 'uno'; si ricompone

l'umanità. Il segno dello Spirito Santo, che è la vita del Padre e del Figlio, l'amore tra loro due, il legame che li unisce tra loro, realizza anche **l'unione tra tutti gli uomini nella diversità**, perché l'amore esige la diversità, non la sopprime. Lo Spirito ricrea una umanità nuova. E noi siamo chiamati a intenderci, stabilire relazioni di fraternità e testimoniare l'amore.

Infine, gli apostoli proclamano le **grandezze di Dio**. È quello che sta avvenendo: la gente è tutta unita, si intende, ognuno parla la propria lingua e ognuno capisce l'altro. È la **fraternità**. Dio che è Padre rivela la sua paternità nella fraternità ed è lo Spirito Santo che ci fa stabilire la fraternità, fa cadere tutte le barriere.

Per noi, è utile capire che non sono gli altri che si devono adeguare a noi ma noi agli altri e alla realtà. Infatti, è l'amore che si adegua all'altro. E dove questo accade reciprocamente, si realizza in pienezza l'azione dello Spirito Santo.

Per la riflessione personale

- Il Signore è presente nella mia vita, nel mio cuore. Lo accolgo con gioia? Prego? Sono 'seduto ai suoi piedi' per ascoltare la Parola? Vivo la Chiesa con l'impegno della fraternità e della comunione? O partecipo solo ai riti in maniera autonoma e intimistica? Sono consapevole che essere Chiesa è un cammino di crescita nell'unità in Cristo e nello Spirito che mi fa vivere a pieno l'unità con i fratelli?
- Mi sforzo di mettere in pratica la Parola, sì da 'diventare la Parola che ascolto'? Mi lascio infiammare dal fuoco dello Spirito per essere testimone e annunciatore della Parola? Costruisco la comunione contro l'uniformità e la confusione? O preferisco un mondo a mia misura? Riempio il mio cuore del Signore per farlo traboccare nella testimonianza e nell'amore? Sono consapevole di dover essere il 'compimento della Scrittura'? Accolgo i doni particolari che lo Spirito mi fa? E li valorizzo? E li metto a servizio della comunità per il bene dei fratelli?
- Mi apro al 'nuovo inizio' dello Spirito? O resto ancorato al mio vecchio mondo di sicurezze effimere? Rispetto le diversità per contribuire alla costruzione di un mondo autenticamente fraterno? Mi sforzo di andare d'accordo con tutti? O sono litigioso e voglio sempre imporre il mio modo di vedere? Riesco ad 'adeguarmi' agli altri nella carità? O pretendo che siano gli altri a farlo nei miei confronti sempre e comunque? Sono disponibile all'azione dello Spirito per poter corrispondere alla mia vocazione all'amore?